

Beatrice Mazzanti

Sesto Fiorentino  
e la sua Pieve nella seconda  
metà dell'Ottocento

Presentazione di  
*don Daniele Bani*

## Presentazione

Le pietre sono maestri muti, esse fanno ammutolire l'osservatore, e il meglio che si impara da loro non si può comunicare.

(Johann Wolfgang Goethe, *Massime e riflessioni*, 1833)

La storia di una chiesa non è mai solo storia religiosa: cioè storia di riti, segni e linguaggi afferenti solo all'esperienza di fede e comprensibili esclusivamente da chi di quella fede ne ha fatto una appartenenza. È anche – oserei dire soprattutto – “storia umana”: narrazione di una vita che si dipana attorno ad attese e sentimenti, speranze e paure, comuni ad ogni essere umano.

E se è vero, come ricorda san Girolamo, che “non sono i muri a fare cristiani” (*Parietes non faciunt christianos*), è altrettanto vero che “i muri fatti dai cristiani” raccontano non poco del loro vissuto e quindi formano e condizionano, attraverso questa comunicazione, la comunità dei credenti e non solo.

Così la lunga storia di una pieve antica è sempre contraddistinta dai segni lasciati dal tempo e dagli uomini. Segni che possono essere talvolta visibili, nella decorazione, nell'architettura o negli arredi della chiesa; talvolta non visibili, come lo è il vissuto quotidiano di una comunità e tra questa *in primis* l'opera pastorale di un sacerdote. Gli uni e gli altri si sono susseguiti nei secoli allo scopo di costruire una comunità plebana orgogliosa di riconoscersi come tale, anche grazie ai segni ereditati dal passato.

Sono molti i pievani che a San Martino hanno provveduto a mantenere la Pieve in ottime condizioni, di concerto con le congregazioni destinate a tale scopo, e che hanno quindi

associato – per sempre – il proprio nome alla realizzazione di miglioramenti o restauri. Penso alle grandi opere eseguite su commissione del pievano Francesco Olmi fra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento, con la costruzione di gran parte della casa del pievano compreso lo studiolo, alla realizzazione del grande altare in marmi colorati alla fine del XVIII secolo – in parte ancora oggi visibile – voluto dal pievano Luigi Meucci, al grande recupero e trasformazione della Pieve in occasione dei lavori qui studiati da Beatrice Mazzanti, o al restauro dell’antica sala con caminetto eseguito su commissione del pievano Francesco Niccoli nei primi decenni del Novecento. Tutte opere costate denaro, sacrificio e l’unione dell’impegno fra chiesa e comunità, ambedue mosse dai sentimenti di devozione e attaccamento al “proprio” luogo della fede, quello frequentato storicamente per capire, riflettere, amare e progettare il futuro. Un impegno messo in opera da tutti coloro hanno visto nell’opportunità di provvedere in modo concreto alla buona conservazione dell’edificio una possibilità per tramandare qualcosa di se stessi al futuro, trasmettendo con cura ciò che si è ereditato con altrettanta cura. Un bisogno comune e senza tempo, che ha reso tangibile l’espressione di una volontà collettiva, manifestata nei modi più diversi ma sempre portatrice di bellezza, rispetto e devozione.

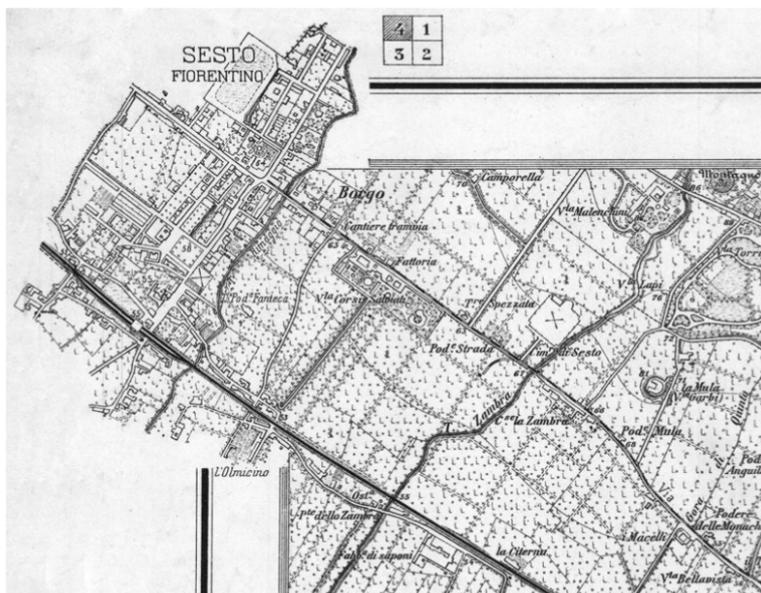
*don Daniele Bani*

## *Introduzione*

Il 17 agosto del 1864 Ranieri Calcinai (1840-1882), sino ad allora parroco di Santa Maria a Spicchio (Vinci), viene investito dell'incarico di pievano di San Martino a Sesto. Calcinai viene presentato personalmente dall'arcivescovo della diocesi fiorentina Giovacchino Limberti (1821-1874), durante gli anni in cui si susseguono le prime fasi dell'unità nazionale e in seguito il trasferimento della capitale del Regno a Firenze (a partire dall'11 dicembre 1864). La fase storica è delicata: dalle riforme leopoldine del Granducato di Toscana all'anticlericalismo napoleonico, fino alle turbolenze diplomatiche che segnano i rapporti fra stato e chiesa alla metà del XIX secolo, istanze politiche di grande irrequietezza insidiano potere e consenso dell'istituzione ecclesiastica, mentre il delinearsi dello stato nazionale italiano con capitale baricentrica a Roma preannuncia orizzonti ancora più inquietanti per la Santa Sede, al punto da far esprimere l'arcivescovo Limberti in modo assai pessimistico: "è l'ora delle tenebre, e più o meno abbiamo da deplorare in ogni parte d'Italia spogliamenti, desolazioni, molestie contro la chiesa e contro i suoi ministri [...]".<sup>1</sup> Il pievano Calcinai si trova d'un tratto a capo di una pievania territo-

---

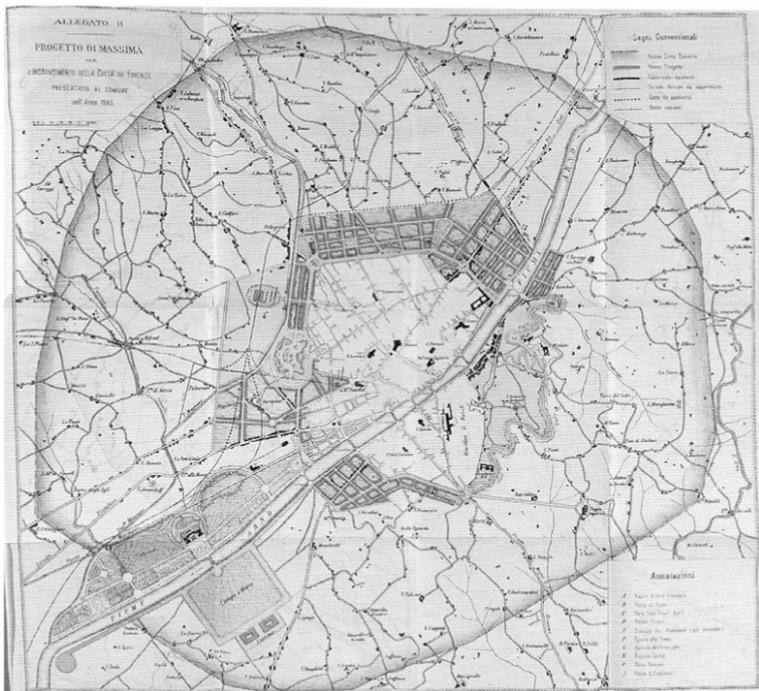
<sup>1</sup> Archivio Arcivescovile Firenze, Fondo Limberti, B. n° 58, A. 1868, lettera inviata all'Arcivescovo di Trani, citata in C.C. Calzolari, *La pieve di San Martino a Sesto Fiorentino*, Firenze 1966, p. 106. Sull'arcivescovo si veda, G. Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo XIX*, Firenze 1967; *La Chiesa Fiorentina*, Firenze 1970, p. 31; sui rapporti tra Stato e Chiesa durante gli anni dell'Unità d'Italia si veda in sintesi E. Ragionieri, *Lo Stato e la Chiesa*, in *Storia d'Italia, Dall'Unità a oggi*, Edizione Milano 2005, vol. 11, pp. 1705-1713; L. Lenzi, *Tra Liberalismo e Risorgimento*, in *Storia della civiltà toscana*, Firenze 1998, vol. V, pp. 121-140.



1. Istituto Geografico Militare, Rilievo di Firenze eseguito nel 1896-'97, Foglio 4, particolare. Sesto è l'appendice superiore sinistra di uno dei quattro quadranti che compongono la cartografia fiorentina, ma solo perché di essa viene rappresentato unicamente il nucleo urbano storico, posto sull'antico tracciato viario a nord-ovest di Firenze.

rialmente sedimentata ma in pieno stato metamorfico: la città dominante, Firenze, fra breve capitale d'Italia, innescerà sistematiche trasformazioni di carattere demografico, territoriale e sociale, che inevitabilmente coinvolgeranno le aree geografiche contermini.<sup>2</sup> [foto 1 e 2]

<sup>2</sup> G. Fanelli, *Firenze*, Firenze-Bari 1980, pp. 199 e segg. La popolazione del comune di Sesto Fiorentino passa da 11.897 unità nel dicembre del 1861 a 13.368 unità nel dicembre del 1871; si veda, Archivio della Pieve di San Martino (d'ora in poi A.P.S.M.), fasc. *Statistica del numero di abitanti nel territorio parrocchiale dal 1769 al 1915*; si veda inoltre, L. Bortolotti, *Storia di un territorio. Sesto Fiorentino (1860-1980)*, Firenze 2006, p. 47. Si ricorda che l'entità territoriale sestese varia i suoi confini almeno in tre occasioni dopo l'Unità d'Italia, in Idem, pp. 140-144.



2. Giuseppe Poggi, *Progetto di massima per l'ingrandimento della città di Firenze presentato al comune nell'anno 1865*. La planimetria viene allegata dall'architetto Poggi al suo volume *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, Tipografia di G. Barbera, 1882; il progetto prevedeva un incremento di 50.000 abitanti.

### *La città e il suo centro*

La città di Firenze accoglie il suo nuovo destino di capitale del regno promuovendo iniziative destinate a cambiarne l'immagine urbana: immobile e chiusa in una forma compiuta, quasi cristallizzata dalla fine del XVI secolo, avvia ora un riordinamento cittadino che prevede l'apertura – fisica e simbolica – all'esterno grazie all'abbattimento della cinta muraria trecentesca. Autore e interprete di una visione urbana nuova – ed europea – è l'architetto Giuseppe Poggi

(1811-1901), che affermerà la sua idea di futuro attraverso la creazione d'una città moderna, meccanizzata, aggiornata ma riverente al proprio passato, consapevole della propria ricchezza storica e bellezza culturale. Una nuova metropoli dotata d'ampi "viali", disposti in luogo della muraglia antica, pensati per accogliere lo scorrimento lento o veloce, la sosta, il passeggio, l'intrattenimento sociale e culturale; insomma, ciò che si profila come un concetto sociologico del tutto nuovo e prettamente borghese, l'uso del "tempo libero".<sup>3</sup> Dai nuovi "viali" prenderanno avvio assi viari minori destinati ad articolare nuovi quartieri, che, con quelli costruiti entro le mura nella prima metà dell'Ottocento, accoglieranno l'incremento residenziale dovuto all'elezione di Firenze capitale: la città pre-capitale sino al 1865 contava 146.441 abitanti, che saliranno a 194.000 quando il titolo di *capitale* verrà trasferito a Roma nel Luglio del 1871.<sup>4</sup> Con la sistematica ri-destinazione dei grandi contenitori dello sviluppo storico urbano vengono aperte ampie e prestigiose sedi per le innumerevoli funzioni ministeriali e burocratiche, che avranno in uso parti dei conventi di San Firenze, di Santa Croce, o di Santa Maria Novella – disponibili all'indomani della promulgazione della legge del 1866 sull'esproprio del patrimonio ecclesiastico – o di importanti palazzi quali il Casino Mediceo, della Crocetta, di parte degli Uffizi, di Palazzo Vecchio, e molto altro. L'"Ufficio d'Arte del Municipio" guidato dall'architetto Luigi del Sarto (?-1882) risolve invece il processo di razionalizzazione igienico-sanitaria della città

---

<sup>3</sup> A. Restucci, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in *Storia dell'architettura italiana, L'Ottocento*, a cura di A. Restucci, Milano 2005, pp. 202-229; Fanelli 1980, pp. 199-211; S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze 1971; F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Roma 1970; R. Manetti, G. Morolli (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra, Firenze 1989; L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, catalogo della mostra, Firenze 2015.

<sup>4</sup> Fei 1971, p. 165.

entro le mura pubblicando il “Piano Regolatore Edilizio a miglioramento dell’interno della medesima”, che rimuove una cospicua parte del minuto tessuto edilizio antico posto fra l’attuale piazza della Repubblica e palazzo Strozzi, per formulare una “moderna” idea di centro storico nella versione oggi fruibile.<sup>5</sup> [foto 3]

Le nuove istanze della città borghese rivelano inoltre necessità di riconoscimento e autocelebrazione: sui colli confinanti con il nucleo urbano si realizza il “quartiere di collina” che ospita villini residenziali distinti per le qualità architettoniche e paesistiche, collocati ai bordi del nuovo “Viale dei Colli”, che risale il pendio e con andamento sinuoso raggiunge l’antica Basilica di San Miniato e le sue dipendenze. Poco oltre l’architetto Poggi identifica un’area a forte vocazione paesistica e propone la realizzazione di un’ampia terrazza affacciata sulla città:<sup>6</sup> dal “piazzale Michelangelo”, come verrà intitolata, l’agglomerato urbano fiorentino attraversato dall’Arno appare immobile, sospeso, compiuto. Oggetto di ammirazione e contemplazione, Firenze offre le sue squisite proporzioni armoniche e gratifica lo sguardo di chi ne promuove la bellezza.

Una città che nella fase febbrile dell’avvicinarsi delle sedi destinate al ruolo di capitale mette a soqquadro la sua forma cristallina, il tessuto connettivo delle relazioni fisiche e immateriali, e infine, la protezione simbolica offerta dalle antiche mura. È la città che cerca una dimensione “europea”, garante della rimozione di un insidioso provincialismo, e ancor più appagata nel rendere manifeste le nuove esigenze della classe borghese; il piano d’ampliamento di Poggi darà foggia a ciò che verrà identificato più avanti come *periferia*

---

<sup>5</sup> C. Cresti, L. Zangheri, *Architetti e Ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978, pp. 82-83; R. Manetti, *Le città del Poggi*, in Manetti Morolli 1989, pp. 33-35.

<sup>6</sup> Manetti 1989, pp. 49-51.



3. Firenze, 1900 circa; veduta della nuova piazza Cavour (attuale piazza della Libertà), ampia ed utile al veloce scorrimento dei mezzi moderni. Ai lati della piazza, l'una in fronte all'altro l'antica Porta a Sangallo e l'Arco di Trionfo, eretto nel 1737 per celebrare l'avvio delle relazioni con la dinastia degli Asburgo Lorena.



4. Sesto Fiorentino, inizio Novecento; veduta dell'incrocio posto nei pressi di piazza Ginori.

urbana, sorta per alleviare le pressanti esigenze residenziali ma priva di identità e di qualsivoglia rapporto con la stratificazione territoriale.<sup>7</sup>

L'idea di *centro*, e per conseguenza quella di *periferia*, trovano spazio nel vivo delle scelte politiche della costruenda amministrazione comunale di Sesto all'indomani dell'unificazione [foto 4].

Mentre Firenze diviene capitale, il “borgo agricolo suburbano”<sup>8</sup> di Sesto trasforma il suo ordinamento allineandosi con gli altri comuni d'Italia (legge 20 marzo 1865), e guarda al suo territorio dal punto di vista morfologico per la prima volta. La comunità di Sesto vantava uno snello “centro” con carattere rurale, perché come località appartenente al contado fiorentino<sup>9</sup> era il risultato del sorgere di borghi sparsi a distanze variabili dalla *strada maestra che conduce da Firenze a Prato*,<sup>10</sup> l'attuale via Gramsci, come ad esempio Colonnata, Querceto, Padule, o Quinto, oltre all'edificato continuo assestato sull'asse viario principale e in parte sulla direttrice nord-sud, – le attuali vie Matteotti e Verdi – denominato “Borgo” e sorto nei pressi della Pieve. È in questa fase che si cerca una definizione “urbana” del centro sestese attuando decisioni radicali: nell'ottobre del 1864 i documenti delle adunanze di consiglio registrano la prima discussione relativa al “Progetto di formazione di un nuovo quartiere in Sesto [...]”, oltre a quella per l'“Acquisto per parte del Comune del terreno per una Piazza, e cessione al comune per parte

---

<sup>7</sup> Cfr. Fanelli 1980.

<sup>8</sup> E. Ragonieri, *Storia di un comune socialista. Sesto Fiorentino*, ed. Roma 1976, pp. 19-42; Bortolotti 2006, pp. 39-56; V. Parigi, *Il comune di Sesto negli anni dell'unificazione: 1859-1874*, Firenze 2004, pp. 11-19.

<sup>9</sup> *Legge sopra il nuovo regolamento delle comunità del dì 23 maggio 1774*, citata in Bortolotti 2006, p. 21; Parigi 2004.

<sup>10</sup> Così come definita sulla cartografia tardo cinquecentesca dei Capitani di Parte Guelfa, in M. Mannini, *Valori storici artistici archeologici di Sesto Fiorentino*, Sesto Fiorentino 1965, pp. 17-19.

della Società del terreno per la strada”, che rappresentano due delle numerose operazioni propedeutiche alla pubblicazione del *Piano Regolatore del Paese di Sesto*, approvato il 30 maggio 1868.<sup>11</sup> [foto 5]

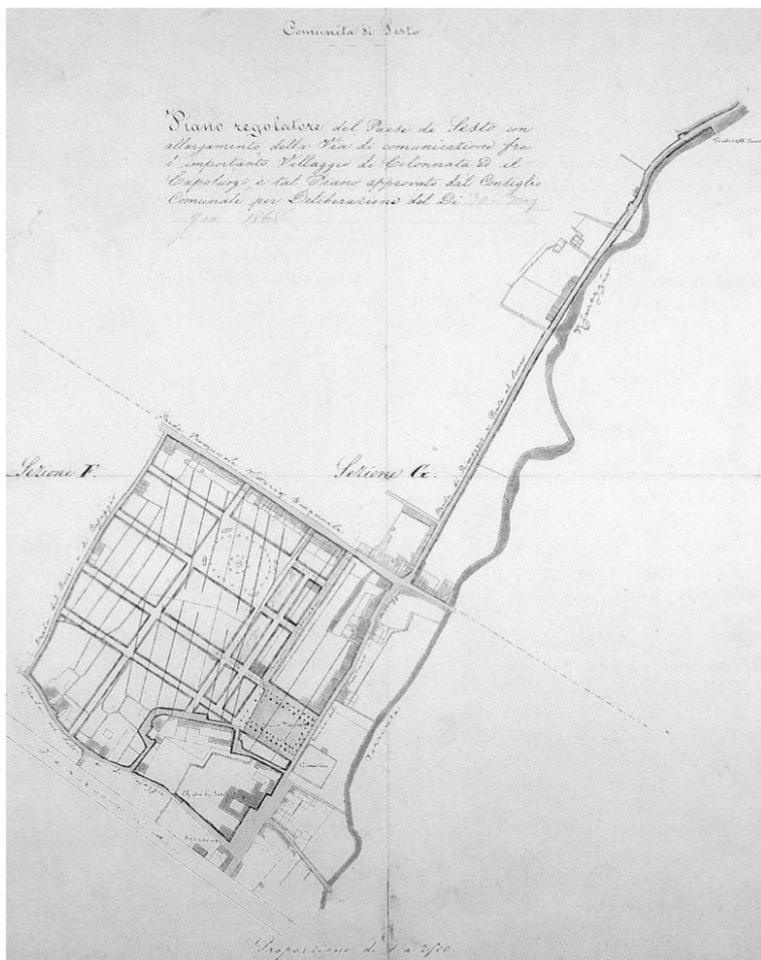
Nell’arco di tempo che intercorre fra i primi interventi fattivi dell’ente comunale, come l’acquisto dei terreni, il loro esproprio, oppure la copertura del fosso perenne che attraversava il sito con la “costruzione del fognone sulla nuova Piazza” (ottobre 1865), e la pubblicazione del nuovo *Piano Regolatore*, si assiste a un sistematico profilarsi di scelte seguite dalla loro attuazione, tali da rendere il progetto di pianificazione del 1868 il rilievo di ciò che è già in parte eseguito a quella data.<sup>12</sup> Nel *Piano Regolatore del Paese di Sesto con allargamento della Via di comunicazione fra l’importante Villaggio di Colonnata ed il Capoluogo*, costituito da un unico foglio redatto dall’ingegnere comunale Cintolesi, si rende conto della volontà di centralizzare le funzioni civico-amministrative del borgo corrispondente al “centro principale”<sup>13</sup>, attraverso la nuova nozione di *capoluogo*, dando avvio a un’interpretazione dei caratteri formali del paese di tipo gerarchico; Colonnata, definita importante soprattutto in virtù della presenza storica della Manifattura Ginori, è soltanto uno dei “villaggi” che andranno in seguito a costituire l’unitarietà di un’entità amministrativa sorta su nuclei sparsi, ognuno dotato di specifica identità. La *Sesto* oggetto di pianificazione è quella racchiusa dentro le due direttrici

---

<sup>11</sup> Cfr. Ragionieri 1953; Bortolotti 2006, pp. 67-74; l’immagine cartografica del *Piano Regolatore*, in S. Pollastri (a cura di), *Il municipio di Sesto Fiorentino fra ’800 e ’900 nei documenti dell’archivio storico comunale*, catalogo della mostra, Firenze 2001, p.n.n.; con intenti interpretativi in Parigi 2004, pp. 54-58.

<sup>12</sup> Ne sono esempio l’apertura della *strada nuova* già nel marzo 1865, oppure l’identificazione del terreno adeguato alla realizzazione del nuovo palazzo comunale nel progetto di massima datato agosto 1866; per questo si veda avanti, nel testo. Ancora in Parigi 2004, pp. 58-60.

<sup>13</sup> Così definito in occasione del Censimento del 1861, si veda Parigi 2004, p. 16.



5. Comunità di Sesto, *Piano Regolatore del paese di Sesto...*, su disegno dell'Ingegnere Comunale Domenico Cintolesi, approvato il 30 maggio 1868. Il piano urbanistico riguarda soltanto il borgo storico collocato nei pressi della pieve di San Martino, quello racchiuso dentro le due robuste direttrici parallele, una a nord e l'altra a sud: rispettivamente il tracciato storico della *strada maestra*, dall'ottobre del 1863 denominato *Strada Provinciale Vittorio Emanuele*, e la nuova Strada Ferrata, già aperta nel 1851 fino a Pistoia. Nell'area oggetto di pianificazione si prevedono la centralizzazione delle funzioni civico-amministrative con la costruzione del Palazzo Comunale, un ampliamento ordinato e cospicuo della residenza, la viabilità e le principali piazze.

parallele poste una a nord e l'altra a sud, rispettivamente il tracciato storico della *strada maestra*, che dall'ottobre del 1863 viene denominato *Strada Provinciale Vittorio Emanuele*,<sup>14</sup> e la nuova Strada Ferrata,<sup>15</sup> già aperta nel 1851 fino a Pistoia, e dal 1859 fino a Lucca. I confini est e ovest sono rappresentati rispettivamente dal torrente Rimaggio e dalla *strada del Fosso e di Cafaggio*, oggi superstite nel breve tratto di via di Cafaggio. Il piano del 1868 utilizza uno schema a griglia ortogonale regolare ispirato a principi di memoria ippodamea, una progettazione urbanistica classica, utile a rendere chiara la nuova forma urbana e a integrare l'esistente senza causare disordini materiali o sociali.

Nei nove anni che vanno dal 1861 al 1870 la popolazione residente nell'ambito della sola pieve di San Martino a Sesto passa da n° 4193 a n° 5022 abitanti, con un incremento imparagonabile ai decenni precedenti, ma anche al decennio successivo, che vedrà profilarsi un opposto andamento demografico.<sup>16</sup> È evidente la necessità di aumentare la ricettività residenziale attraverso la previsione di un *Piano*, e, sulla scorta degli eventi fiorentini, la Giunta Municipale opta per la pianificazione del nuovo quartiere centrale, al cui limite ovest si trova un ampio *nuovo piazzale* (oggi piazza Vittorio Veneto). Il nuovo assetto si esprime attraverso la maglia geometrica sopraccennata destinata ad "area residenziale", spartita da assi viari est-ovest che rinviano all'andamento della via maestra (via Gramsci), e incrociano a ritmi regolari gli assi principali disposti nord-sud, fra i quali ciò che i sestesi chiameranno per buona parte del Novecento la *strada nuova*, ovvero via Cavallotti, ufficialmente denominata *via del Municipio* perché destinata a collegare agevolmente la via maestra con il nuovo palazzo comunale; viene inoltre pre-

---

<sup>14</sup> Parigi 2004, p. 54.

<sup>15</sup> Bortolotti 2006, pp. 31-32.

<sup>16</sup> A.P.S.M., fasc. *Stati d'Anime*; inoltre in P. Bandettini, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1859*, Firenze 1961, p. 127.

vista un'altra piazza di forma rettangolare per un'area corrispondente a circa metà dell'attuale piazza IV Novembre, che sappiamo essere destinata dal 1872 a *piazza del mercato*.<sup>17</sup> In un nuovo quartiere centrale delle dimensioni presunte, la previsione di due aree libere e destinate all'uso pubblico come il *nuovo piazzale* e la piazza del mercato a nord-ovest, rappresentano la via locale per partecipare alle nuove esigenze di vita collettiva, poiché tali spazi verranno destinati a usi utilitari, come mercati o fiere, ma nella dimensione del quotidiano saranno i luoghi del passeggio, dell'intrattenimento, delle diverse forme di socialità all'aperto. Funzioni peraltro conservate ancora nell'odierna Sesto.

Al gennaio del 1869 appartengono le operazioni burocratiche necessarie a bandire un concorso pubblico per il progetto e la realizzazione del palazzo municipale, che, dopo opportune modifiche richieste espressamente dall'amministrazione, sarà assegnato all'ingegner Adolfo Moriani (attivo a Firenze negli anni '70-'80 dell'Ottocento), in seguito co-autore con l'ingegnere Cintolesi del progetto per la realizzazione della piazza antistante il palazzo.<sup>18</sup> [foto 6]

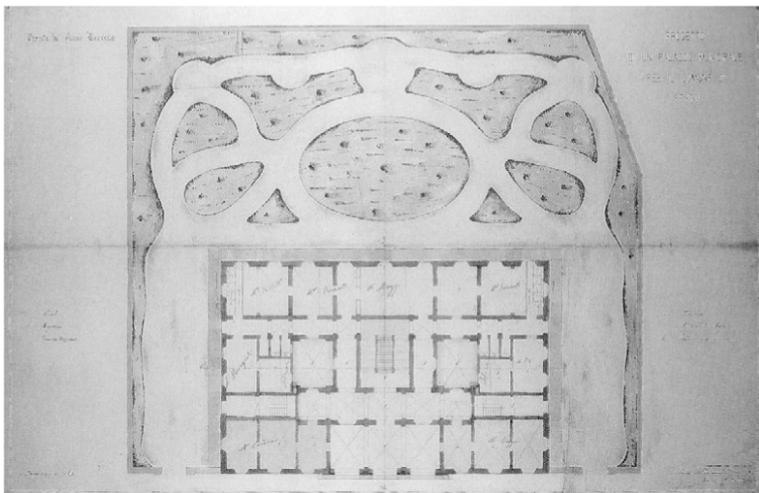
Nel 1871 i lavori per la costruzione del palazzo sono conclusi, e nel 1873 lo è anche la sistemazione della piazza; il nuovo palazzo comunale presenta una forma parallelepipeda semplice, lievemente animata da un avanzamento centrale, che ospita al piano terreno un profondo loggiato d'ingresso, e presenta nell'insieme una *facies* neorinascimentale che testimonia il grande successo che la rilettura ottocentesca degli stilemi rinascimentali aveva avuto a livello nazionale.<sup>19</sup> Il palazzo è fuori scala rispetto a un'area scarsamente edificata e in corso di urbanizzazione, ed è un trionfo di ricercatezza e qualificazione estetico-formale a confronto

---

<sup>17</sup> Pollastri 2001, p.n.n.

<sup>18</sup> Parigi 2004, pp. 66-70; Pollastri 2001, p.n.n.

<sup>19</sup> Sul Neorinascimento in Italia ed Europa si veda più avanti, nel testo.



6. Archivio Comune Sesto Fiorentino, *Progetto per un Palazzo Municipale per il Comune di Sesto*, Ingegnere Adolfo Moriani. Elaborato presentato al concorso per la nuova sede del comune di Sesto, che doveva ospitare anche la Guardia Nazionale, quella municipale e la sede della scuola comunale.



7. Veduta del Palazzo Comunale progettato dall'Ingegnere Moriani, all'indomani della realizzazione. Imponente nelle dimensioni, presenta una *facies* neorinascimentale largamente diffusa nelle nuove costruzioni pubbliche e private della seconda metà del XIX secolo.

della semplicità dei prospetti degli edifici circostanti, sia quelli storici che quelli in costruzione; del resto un volume così ampio non solo viene destinato a ospitare numerose funzioni, fra le quali la sede della guardia nazionale e delle scuole, oltre alle previste funzioni amministrative, ma assume soprattutto il compito simbolico di mostrare ai cittadini il nuovo corso della storia, avviato con l'unificazione dello stato e la volontà d'autonomia del comune sestese.<sup>20</sup> [foto 7]

La sua mole è impressionante, a tal punto da suscitare l'allegria ironia d'uno speciale testimone, il priore di Padule Don Luigi Chini (?-1901), che nelle note *Sestine Bernesche* dedicate al *Progresso* nel 1883 lo faranno recitare:

*A tanti e sì stupendi ritrovati –  
Risvegliossi anche Sesto-Fiorentino: – E  
la mercè di esperti rinomati – Ingegneri,  
si vide qui vicino – Sorger municipal  
nuovo palazzo – Che sembra la Badia  
di Bonsollazzo.*

Esigenze edificatorie del tutto identiche toccano i numerosi comuni circostanti Firenze, sino ad allora privi di specifiche sedi comunali; ad esempio a Calenzano, che fra il 1855-56 ne costruisce una ex-novo in località Carpugnano, su progetto dell'architetto fiorentino Enrico Guidotti (1821-1903),<sup>21</sup> o a Scandicci, dove si conclude la costruzione della sede della Comunità di Casellina e Torri nel 1870, su progetto dell'architetto Francesco Martelli;<sup>22</sup> in alcuni casi le nuove sedi comunali verranno realizzate più tardi, come a Borgo San Lorenzo, in Piazza Dante, nel 1925,<sup>23</sup> oppure

---

<sup>20</sup> Cfr. Parigi 2004, p. 67.

<sup>21</sup> D. Lamberini, *Calenzano e la Val di Marina*, Prato 1987, vol. I, pp. 181-184; Cresti Zangheri 1978, pp. 123-124.

<sup>22</sup> D. Lamberini (a cura di), *Scandicci. Itinerari storico-artistici nei dintorni di Firenze*, Firenze 1990, p. 26.

<sup>23</sup> G.C. Romby (a cura di), *Borgo San Lorenzo. Guida alla visita del Borgo e alla scoperta del territorio*, Firenze 2008, pp. 60-61.

ne verranno costruite di supplementari, in posizione meno decentrata, di nuovo a Calenzano, fra il 1934 e il 1936.<sup>24</sup> Talvolta l'edificio comunale viene allestito riordinando edifici storici preesistenti, come a Campi Bisenzio,<sup>25</sup> Vaglia,<sup>26</sup> o San Casciano.<sup>27</sup> Il fenomeno assume tuttavia un carattere nazionale, poiché lo stato si trova ora ad avviare il nuovo "sistema amministrativo italiano" e predisporre una rinnovata classe impiegatizia e un altrettanto nuovo regime burocratico.

Il progetto dell'ingegner Moriani, ordinato a un classicismo neocinquecentesco che a Firenze aveva trovato il suo maggior esponente nell'architetto della capitale, Giuseppe Poggi, presenta una pianta severamente simmetrica posta all'estremità occidentale di un lotto nel quale viene previsto anche un giardino sul retro. Ai fianchi del palazzo, in facciata, vengono previsti – e realizzati – due cancelli d'accesso al lotto, altrettanto simmetrici, oggi scomparsi per lasciare posto a soluzioni d'uso diverse, sino all'odierna costruzione della nuova sala consiliare. Nelle immagini scattate all'indomani della costruzione del palazzo e del piazzale l'apparenza del municipio mostra le sue straripanti dimensioni rispetto agli edifici circostanti, che presentano prospetti decorosi ma semplici; solo a partire dal settembre del 1907, con la costruzione della nuova sede della "Società Cooperativa di Sesto Fiorentino" – inaugurata con la denominazione di "Casa del Popolo" –, il palazzo comunale potrà stabilire un "dialogo architettonico" vero e confrontarsi con un volume sufficientemente ampio e caratteri stilistici improntati al classicismo sopra ricordato: lesene corinzie in doppio ordine, architravi e fasce marcapiani, finestre riccamente decorate e specchiature. [foto 8 e 9] Il rapporto avrà un ter-

---

<sup>24</sup> D. Lamberini 1987, pp. 186-187.

<sup>25</sup> M. Biagioni, *Campi Bisenzio*, Firenze 1994, pp. 23-25.

<sup>26</sup> M. Bianca, P. Nello, G.C. Romby, *Vaglia. Le vicende, i luoghi, i personaggi*, Firenze 2002, p. 151.

<sup>27</sup> I. Moretti, A. Favini, V. Favini, *San Casciano*, Firenze 1994.



8. Veduta del Palazzo Comunale nel contesto della nuova piazza: il grande edificio è protagonista della vasta area destinata ad accoglierlo, e con essa trova il suo equilibrio.



9. Veduta della nuova sede della "Società Cooperativa di Sesto Fiorentino", inaugurata con la denominazione di "Casa del Popolo" nel 1907. L'architettura presentava una facciata neorinascimentale allineata alle scelte condotte qualche decennio prima al palazzo comunale, garantendo così l'affinità per similitudine fra le apparenze esteriori dei due complessi simbolo della piazza.

mine, poiché la Casa del Popolo verrà abbattuta per lasciar posto all'ampio intervento architettonico "Coop" condotto dall'architetto fiorentino Edoardo Detti (1913-1984) e inaugurato nel 1972.<sup>28</sup> Il complesso dei tardi anni Sessanta, che doveva apparire desiderabilmente audace allo sguardo dei cittadini sestesi, ha istituito con il palazzo del municipio un rapporto dimensionale autentico ma soprattutto un dialogo sereno, ordito a partire da elementi comuni, quali la geometria volumetrica e superficiale, ed elementi opposti, quale l'assoluta simmetria del palazzo comunale e l'ostinata asimmetria dell'edificio Coop. Il tempo, inesorabile, riveste di patina e consuma ugualmente le loro consistenze.

Fino ai primi anni Settanta dell'Ottocento Sesto si caratterizza per l'assenza quasi totale di piazze, se si esclude la forma allargata della via posta in fronte alla pieve di San Martino, denominata appunto "piazza della Chiesa"; in breve tempo si succede la realizzazione di ben tre nuove piazze, due delle quali sopradescritte, le future piazza Vittorio Veneto e IV Novembre. La terza piazza sorgerà con un procedimento opposto rispetto alle altre, ovvero per "svuotamento": nel 1882 si decreta che l'incrocio tra le vie *Vittorio Emanuele* e la *via di Colonnata* (via Verdi e poi via Matteotti), venga allargato e regolarizzato tramite demolizioni, al fine di facilitare l'ormai intenso volume di traffico presente.<sup>29</sup> Sfiando, ma non toccando, il vetusto e nobile palazzo Pretorio, del quale evidentemente si riconoscono sia il valore civile che architettonico, si provvede alla demolizione di una porzione del palazzo a esso prospiciente di proprietà Ginori, oltre allo scantonamento di altri due immobili affacciati sull'in-

---

<sup>28</sup> S.G. Cerreti (a cura di), *La Cooperativa di Consumo "Casa del popolo" di Sesto Fiorentino dal 1944 al 1972*, Firenze 2011; G. Gobbi, *Itinerari di Firenze moderna*, Firenze 1987, p. 139.

<sup>29</sup> Parigi 2004, p. 54; vengono qui riassunti i termini burocratici e operativi per la creazione di Piazza Ginori, che possono essere seguiti in V. Tarli, *Piazza Ginori (1880-1998)*, in S. Follesa (a cura di), *Piazza Ginori, La storia, il progetto*, Firenze 1999, pp. 13-16; Bortolotti 2006, p. 92.



10. Veduta di parte di via Vittorio Emanuele (attuale via Gramsci) prima di piazza Ginori, 1901: a destra, a piano terra, i tre portali d'accesso al Teatro Niccolini, inaugurato nel 1868 e demolito nel 1964. Il teatro, seppur dotato di luoghi di ristoro, trovava nella piazza adiacente tutti i comfort tipici di una *hall* all'aperto.

crocio. A quella data Sesto possiede un teatro pubblico da circa vent'anni, intitolato al drammaturgo Giovan Battista Niccolini e collocato sulla via Vittorio Emanuele al limite della nuovissima *piazza Ginori*:<sup>30</sup> la piazza assolverà anche la funzione di luogo d'incontro e d'accesso al teatro, in termini di *hall* scoperta e dotata di servizi. [foto 10]

Il “borgo agricolo” per secoli definito essenzialmente come contado della città di Firenze, nella seconda metà dell'Ottocento promuove la sua definizione urbana e ri-

---

<sup>30</sup> Nel 1881 l'amministrazione delibera all'unanimità l'intitolazione della nuova piazza alla “Nobile Benemerita Famiglia Ginori”; in Tarli, p. 16.

cerca espressamente la sua identità: solo trovandola potrà aggiungere al nome di Sesto l'aggettivo "Fiorentino", nel maggio del 1869.<sup>31</sup>

### *Un pievano e il suo restauro*

Nel clima cittadino degli anni Sessanta dell'Ottocento, di fronte ad assetti urbani in piena e quotidiana trasformazione, il nuovo pievano Ranieri Calcinai matura la volontà di recuperare bellezza e decoro all'antica pieve a lui affidata, sino a proporre il completo restauro. Restaurare un edificio di tale importanza per la comunità – fra i più antichi manufatti del Comune di Sesto Fiorentino –, depositario di istanze simboliche, civiche e funzionali, rappresenta un'impresa assai impegnativa, sia economicamente che logisticamente. Serve un approccio ferreo, che produca un circuito virtuoso di altrettante volontà, e un risultato ricco in termini fattivi: contatti adeguati, operai e artigiani esperti, intenditori di cose d'arte e d'antichità, e un cospicuo quantitativo di denaro. L'operazione si prefigura lunga, tortuosa, solo in parte prevedibile, ma non impossibile.

Quel che appare agli occhi del pievano Calcinai deve essere letto direttamente dalle sue parole, uniche a rendere l'immagine viva di quanto sconsolante dovesse apparire lo stato dell'edificio, e quanto economicamente dispendioso il provvederle:

*Nell'Evangelio di S. Luca al cap. 14 v. 28 e 30 sta scritto:*

*“Qual di voi volendo edificare una torre, non siede prima a calcolare la spesa, se ne ha per finire? Non forse mosso chi Egli ha del fondamento, e non potendo finire tutti i riguardanti comincino a farsene gioco dicendo: ‘quest'uomo cominciò a edificare e non ha potuto finire’”.*

*Questa parola mi compare tosto alla mente fino dal primo istante che si cominciò a discorrere del restauro di questa mia chiesa.*

---

<sup>31</sup> Si vedano le interessanti argomentazioni circa l'aggiunta in Parigi 2004, pp. 121-122.

## INDICE

Presentazione di <i>don Daniele Bani</i> .....	pag. 5
Introduzione .....	» 7
La città e il suo centro .....	» 9
Un pievano e il suo restauro .....	» 24
Il finanziamento dell'impresa .....	» 28
Il pievano Calcinai, l'architettura e l'architetto .....	» 32
L'architetto Leopoldo Pasqui: cenni biografici, culturali e professionali .....	» 36
La pieve prima del restauro .....	» 57
Il progetto di restauro dell'architetto Leopoldo Pasqui .....	» 63
Cronaca del restauro, non privo di sorprese...	» 74